

RICORDO DI SAN CARLO NEL QUARTO CENTENARIO DELLA CANONIZZAZIONE

Quel Borromeo più milanese che santo

Mai stremato dagli impegni intensi che sapeva affrontare con stile ambrosiano

di ANNA MANGIAROTTI

— MILANO —

NON HA ANCORA ventisette anni Carlo Borromeo, quando fa il suo ingresso ufficiale a Milano come vescovo, il 23 settembre 1565. Ma ha sedici secoli di cristianesimo alle spalle. Perciò, sa cosa fare con decisione e precisione, nella città allora governata, come quasi tutta l'Europa, dal caos. Nelle lotte di religione, eserciti tedeschi, francesi e spagnoli si affrontano, senza gli strumenti per affrontare la Riforma di Lutero e Calvino. Decisiva la posta in gioco. E il giovane piccolo prelato (in realtà, più alto della media e incline a ostentare autorità), che dall'enigmatico stemma di famiglia mantiene solo il motto Humilitas, e si fa ritrarre mentre digiuna, o cerca la sofferenza, per rappresentare l'estremo sa-

crificio e guadagnarsi il paradiso, si dà da fare. Senza avere il tempo di chiedersi se sta facendo bene, o deve chiedere scusa a qualcuno.

L'IMPEGNO

Costruire o ricostruire strutture per la formazione e il culto religioso

RICCA di un prezioso corredo iconografico, comprese le recenti opere d'arte esposte a Villa San Carlo Borromeo di Senago, l'immensa ricerca di Fabiola Giancotti, «Per ragioni di salute. San Carlo Borromeo nel quarto centenario della canonizzazione 1610-2010» (Spirali), restituisce ai milanesi un arcivescovo molto ambrosiano. Mai stremato, mai abbattuto dagli impegni fitti e intensi della sua giornata: costruire o ricostruire strutture per la formazione e il culto, dal Collegio di Brera a quello Elvetico (oggi Archivio di Stato), dal Seminario Maggiore alle Stelline e all'Ospedale Maggiore e Duomo ampliati; riformare conventi; par-



lare, forse balzubente, alle persone, e far parlare i migliori predicatori; collaborare con il musicista Palestrina e l'architetto Pellegrino Tibaldi; organizzare e chiudere in tre giorni sinodi e concili con migliaia di partecipanti, in una diocesi estesa fino in Piemonte, Svizzera, Veneto, Emilia; portare a Milano i pellegrini del giubileo, replicando l'itinerario delle indulgenze dalle sette chiese romane al Duomo, Sant'Ambrogio, San Lorenzo, San Nazaro, San Simpliciano, Santo Stefano, San Vittore...

QUESTO proprio alla vigilia dell'anno della peste, 1576-77. Quando, oltre a celebrare messe e distribuire viveri, dovrà assumere le funzioni civili, amministrative, giudiziarie, militari, rimaste vacanti, perché tutti fuggiranno, i governanti e quelli ancora apparentemente sani: «Si accorge, Carlo, che la scommessa della salute passa per il non abbandonarsi mai» com-

menta la studiosa, che restituisce pure una strabiliante quantità di materiale inedito, o poco conosciuto. Lettere, disposizioni, formalizzazioni, avvertenze, istruzioni tecniche. Nessuno buonismo e nessuna dimostrazione di forza: «Si trattava di costruire una città nuova, di dare strumenti di lavoro, di industria, di impresa... A ciascuno dà un compito. E non lascia passare, non tollera l'omertà, la complicità, il pettegolezzo... Sono per lui motivo di grande sdegno gli adulatori, i calunniatori, i simulatori, i millantatori, i nostalgici...».

NON TRALASCIA, la Giancotti, neppure l'archibugiata che attentò alla vita del Borromeo il 26 ottobre 1569. Ma la vera sorpresa del volume è il dizionario ricostruito sugli scritti di Carlo, a offrire un attualissimo breviario di vita nel caos contemporaneo, dall'A alla Z: da A cosa servono le cose? fino a Zelanti nella salute delle ani-

me (come dovrebbero essere gli ecclesiastici, amanti della legge di Dio), passando per i problemi della Casa, della Cittadinanza, della Fame, del Voto, e della Tentazione (del bene).

«Per ragioni di salute. San Carlo

L'ANNO DELLA PESTE

Nel 1577 assunse anche le cariche civili perché tutti fuggivano

Borromeo nel quarto centenario della canonizzazione 1610-2010», sarà presentato oggi, ore 18.30, dal prefetto dell'Ambrosiana Monsignor Franco Buzzi nella Sala delle Colonne del Museo del Duomo, con Marco Carminati, Mariella Enoc, don Alberto Rocca, Mariella Borracino e l'autrice Fabiola Giancotti.



IL VOLTO
Due ritratti di san Carlo Borromeo, l'arcivescovo ambrosiano per eccellenza